

La boccia del punto

Il gioco delle bocce tra osteria con pergolato e sport

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Massimo Costa

LA BOCCIA DEL PUNTO

Il gioco delle bocce tra osteria con pergolato e sport

Manuale

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Massimo Costa
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Scrivere di bocce non è esercizio consueto né facile.

Non ne parlano gli scrittori, se si esclude un recente romanzo di Andrea Vitali, non i giornalisti di attualità e di costume, per non parlare degli sportivi che considerano il gioco delle bocce un passatempo per anziani o per adulti inadatti ad altre discipline sportive, ahinoi!

Qualche articolo, tra il curioso e lo spensierato, si diletta a descrivere la tendenza a frequentare i campi di bocce da parte di manager, donne in carriera e altre categorie a rischio “logorio della vita moderna,” ma capita una volta ogni morte di papa, anzi di dimissioni papali per rendere meglio l’idea.

Così, a qualcuno potrebbe venire voglia di parlare di bocce in modo più serio ed approfondito, a maggior ragione a chi ha praticato questo magnifico sport e ancora, nei ritagli di tempo, volentieri ama scendere in corsia per cimentarsi nell’accosto e, soprattutto, nella raffa, la bocciata strisciante in uso in terra lombarda e in altre regioni del Belpaese.

Questo volumetto dunque parla di bocce, sperando di non risultare tedioso laddove si sofferma su alcuni aspetti storici e tecnici, che però rappresentano gli uni la tradizione antica di questo gioco e gli altri il sistema di regole che lo rendono, pur nella sua semplicità, uno sport autentico.

L’obiettivo dichiarato è quello di offrire qualche spunto di interesse ai lettori, in specie ai non giocatori, cercando anche di far trapelare la profonda passione che anima giocatori e dirigenti, senza dimenticare quella del pubblico dei palazzetti dove si svolgono le competizioni agonistiche,

ben diverso da quello rumoroso degli spalti degli stadi, ma altrettanto attento e competente.

Non se ne parla nel libro, ma non si può dimenticare un cenno alla pandemia che ha colpito il pianeta terra nel corso del 2020.

Il mondo delle bocce ha pagato, e ancora sta pagando insieme alle altre attività ludiche e sportive, un enorme tributo all'epidemia di coronavirus.

Molti giocatori, dirigenti, arbitri, sono venuti a mancare, mentre le bocciophile rimanevano chiuse in seguito al lockdown imposto all'intero Paese.

Alcune realtà, in particolare in Lombardia, hanno subito numerosi lutti.

L'impatto per le bocce, sport e momento importante di aggregazione sociale, è stato devastante, anche perché si tratta di uno sport praticato da molti anziani.

Si tratta però di un autentico sport, che vanta quasi 100 mila tesserati, 45 mila agonisti e circa un milione di praticanti.

Nell'immaginario collettivo, senza dubbio alcuno, permane una visione arcaica del gioco delle bocce, legata alle sue origini contadine e ad una tradizione che lo rappresenta come appendice "dell'osteria con pergolato," insieme al bicchiere di vino o di birra con gazzosa.

Tuttavia, senza voler sminuire il valore della tradizione e dei simboli che la illustrano, non ci si deve fermare con la mente a quel mondo contadino che ha fatto da cornice al gioco praticato nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento.

Oggi il gioco delle bocce è diventato sport autentico, pur mantenendo caratteristiche popolari e quella capacità di propagare un'atmosfera di genuinità e semplicità, che lo differenziano da tutte le altre attività sportive.

Uno sport di massa, e soprattutto accessibile a chiunque, che si può praticare senza distinzione di età, sesso e condizioni economiche e sociali.

Potremo definirlo un'estrinsicazione sportiva del terzo articolo della nostra carta costituzionale.

Uno sport con diverse specialità, che proprio per questa sua frammentazione di discipline non è ancora riuscito a conquistare l'agognato riconoscimento olimpico, l'ultimo traguardo per una formale consacrazione.

Ma che brilla di luce propria, con i suoi giocatori e i numerosi *aficionados*, convivendo con la tecnologia e tutte le altre innovazioni che segnano il cambiamento d'epoca che stiamo attraversando.

Sempre meno "osteria con pergolato" e sempre più sport.

Per cominciare un po' di Storia Antica

L'opinione prevalente tra gli esperti di archeologia sportiva è che le prime tracce di un'attività ludica con le bocce si possano far risalire al 7000 a.C., ammesso che fossero impiegate per il gioco le sfere in pietra rinvenute nella città neolitica di Catal Huyuk in Turchia nel 1961. Esse mostrano segni di rotolamento su terreno accidentato, ma va detto per correttezza che l'archeologo britannico James Mellaart ipotizzò di tali sfere un utilizzo a scopo religioso, il che è verosimile anzi probabile.

Va da sé che le origini dei giochi e degli sport con una o più sfere risalgano alla notte dei tempi. Alcuni si sono evoluti velocemente, altri con maggiore lentezza.

La palla, intesa come pelle gonfiata, risale ad epoche preistoriche e si può verosimilmente ipotizzare che le prime palle fossero, in realtà, pietre scagliate come arma o per dar prova di abilità.

Probabilmente, devono essere trascorsi molti secoli e millenni prima che l'uomo scoprisse come levigare o plasmare le pietre, rendendole sfere quasi perfette. Non v'è dubbio, infatti, che una pietra arrotondata e levigata si impugni meglio di una con forma irregolare e si possa lanciare più lontano e con migliore precisione.

Quando atterra, essa rotola in modo prevedibile e dunque risulta idonea ai giochi di abilità, nei quali più della brutta forza muscolare contano l'intelligenza e la destrezza.

Ciò detto, la pratica del gioco nell'antico Egitto è certamente più documentata, perché pitture murali e geroglifici attestano, senza tema di smentita, che gli egizi erano soliti giocare con sassi arrotondati.

Troviamo indizi ancor più evidenti in Grecia, patria del grande Omero che ci racconta nell'Iliade come, davanti alle mura di Troia, Achille e i suoi compagni nelle ore d'ozio facessero rotolare piccole sfere di pietra.

Di certo, nell'età classica, il gioco delle bocce era diffuso in tutta l'Ellade e praticato con pietre o piastrelle, tant'è che Ippocrate, medico di imperitura fama, ne raccomandava la pratica a scopi di benessere fisico nei suoi trattati. Non era da meno Oribasio di Pergamo, che visse a Bisanzio nel IV secolo, il quale lo raccomandava contro la spossatezza muscolare, probabilmente riferendosi a lanci simili al getto del peso.

Va detto, incidentalmente, che numerose civiltà, in periodi storici differenti, hanno attribuito qualità magiche alla forma sferica e, per conseguenza, ai giochi e agli sport ad essa connessi.

La sfera rappresenta largamente il simbolo della perfezione e questa concezione è stata teorizzata in diversi momenti storici.

Per rimanere alla Grecia, Parmenide sosteneva che l'essere è finito e sferico. La realtà ferma in un presente atemporale e racchiusa in un luogo indefinito, non può che avere forma sferica, che è la forma della perfezione *par excellence*.

Al di fuori di questa sfera, secondo Parmenide, non può esserci nulla, poiché tutto ciò che è si identifica nella sfera medesima.

La teoria cosmologica di Empedocle si pone nel filone di pensiero di Parmenide, in quanto che la suggestione della sfericità è talmente presente da configurare il cosmo intero come una sfera.

Per Aristotele l'universo è composto da una serie di sfere concentriche.

La forma sferica richiama alla mente dell'uomo quella del sole, che è fonte inesauribile di luce e di calore, origine di ogni sembianza di vita e cuore pulsante del firmamento e per questi attributi adorato come divinità da numerosi popoli della terra.

Tornando all'itinerario storico, una qualche forma di avvicinamento alla fisionomia attuale del gioco la apprezziamo con l'avvento di Roma, perché si comincia a vedere nella pratica delle bocce non solo una manifestazione di forza ma anche un esercizio di abilità, laddove prevale chi riesce ad avvicinare le pietre ad un punto prefissato.

Nel III secolo a.C. si giocava al "lancio delle pietre," e questo rudimentale esercizio è forse il più compiuto antecedente dello sport boccistico.

In quegli anni venne poi scoperto a Pompei un locale chiamato bocciodromo e qui furono rinvenuti, durante gli scavi, otto bocce e un pallino.

Pare che anche i legionari si dilettaessero nel gioco delle bocce e che, nel corso delle campagne nelle Gallie, dessero vita ad accanite partite sugli spalti delle fortificazioni.

Fu ai tempi dell'Impero romano che vennero adottate per la prima volta le bocce in legno – *pilis ligneis ludere* – e lo stesso imperatore Ottaviano Augusto ne deteneva un pregiatissimo set in radica di ulivo. I Romani, che dai Greci hanno ereditato il meglio, svilupparono il concetto salustiano del gioco delle bocce, il quale venne promosso a scopi di medicina preventiva da Claudio Galeno e più avanti da Clemente Alessandrino, che visse tra il 150 e il 215 d.C.

Con la *pax romana* il gioco si diffuse in tutto l'Occidente, attraversando cultura e tradizione latina per arrivare in territorio anglosassone.

In Inghilterra, nel VII secolo si praticava un gioco chiamato *bowls*, assai simile al prototipo romano e ancor oggi denominato allo stesso modo in terra britannica.

Nel XIII secolo si giocava a bocce in tutta l'Europa e un manoscritto dell'epoca, conservato alla *Royal Library* di Windsor, raffigura due giocatori che mirano ad una pigna, la quale rappresenta senza meno il pallino, detto *jack*.

L'Old bowling green, nato a Southhampton nel 1299, si può considerare a tutti gli effetti il primo club boccistico della storia, a riprova che gli inglesi in fatto di sport e di

organizzazione sportiva primeggiano da che mondo è mondo.

Quanto all'Italia, si giocava con bocce di legno o d'argilla e, a seconda dei campanili, con varianti significative; a Trieste, per esempio, era di moda l'antico gioco delle lavre, dove si tiravano selci piatti, invece a Firenze erano le palle di legno che scorrevano in piazza delle Pallottole, luogo deputato ai gesti ludici.

Nel 1300 la popolarità del gioco delle bocce era giunta ad un livello apprezzabile, ma chi non apprezzava più di tanto erano i monarchi del tempo, impensieriti dall'eccessiva distrazione dei sudditi rispetto alle attività militari e di difesa del territorio.

Per riportare la gente ad una più congrua dimensione di suddito, cominciarono a scattare divieti e, in questi esercizi repressivi, si distinsero Carlo IV in Francia e il suo successore Carlo V, detto "*ca va sans dire*" il Saggio, e Edoardo III in Inghilterra.

Tra i motivi di ostracismo alle bocce, a parte le suddette distrazioni, figurava la facilità che tra i contendenti si innescassero violente risse e che le scommesse, già in voga fin d'allora, causassero situazioni incresciose e contagiose. Ma, come spesso accade, in tempi di divieti, le attività proibite tendono a diffondersi e così capitò alle bocce, le quali divennero sempre più popolari e, nel Quattrocento, videro rivalutata la loro pratica dagli umanisti del secolo, sagaci nel coglierne le proprietà salutistiche, proprio come i romani d'antan.

Tra questi sostenitori si distinguevano i medici dell'Università di Montpellier, i quali erano convinti che il gioco delle bocce fosse uno straordinario elisir di lunga vita, un vero toccasana contro i dolori muscolari.

Ben 400 medici di questo famosissimo ateneo francese stabilirono che giocare a bocce aiutava a prevenire i reumatismi.

Persino il celebre filosofo Erasmo da Rotterdam, l'umanista olandese autore dell'elogio della follia, era un